

IL BILANCIO

Gli incidenti sul lavoro sono in diminuzione negli ultimi anni. Nonostante questo, aumentano gli infortuni dei lavoratori stranieri. Nel 2010 è cresciuto il numero dei morti, che sono passati dai 56 del 2009 a 75. I settori più colpiti sono l'edilizia e il comparto metalmeccanico. La provincia di Torino, con 26.800 infortuni, si conferma al primo posto a livello regionale. Gli uomini più a rischio delle donne

→ Sono in calo gli infortuni sul lavoro in Piemonte. Con la maggiore attenzione dedicata alla tutela dei lavoratori e complice indiretta la recessione che ha fermato aziende e cantieri, secondo l'Inail il numero complessivo di incidenti sul lavoro è in contrazione da diversi anni, anche se nel 2010 le morti hanno subito un'inversione di tendenza che, in termini assoluti, ha registrato 75 incidenti mortali dai 56 dell'anno precedente.

Nel complesso, l'anno scorso in Piemonte gli incidenti sul lavoro sono stati poco più di 60mila, in contrazione dai 62.200 dell'anno precedente e con una flessione che in percentuale ha raggiunto il -3,6%. Una parte significativa degli incidenti è però avvenuta sulle strade e nel percorso casa-lavoro. Sono stati infatti 17mila gli infortuni che si sono verificati sulle strade in orario lavorativo e negli spostamenti per raggiungere il luogo di lavoro.

Se i dati mostrano che la contrazione degli incidenti è un fenomeno costante negli ultimi anni, ad aumentare sono gli infortuni che coinvolgono cittadini stranieri. Il dato parla di 9mila casi nel 2010, con un incremento dello 0,2%, e un raddoppio dei casi mortali, che sono passati da 8 a 17. L'interpretazione di questo bilancio non è scontata: da un lato è noto che i lavoratori immigrati sono più esposti agli incidenti e, dall'altro, cresce la loro incidenza sul complesso della forza lavoro piemontese. Per questo è probabile che entrambi i fattori si sommino nell'andamento complessivo degli incidenti accaduti a lavoratori provenienti da altri paesi. Per quanto riguarda i settori produttivi in cui si registra il maggior

CLONACAR

3

venerdì 22 luglio 2011

L'ANALISI In Piemonte 60mila incidenti nel 2010, in calo del 3,6 per cento

L'ecatombe delle tute blu rallentata solo dalla crisi

numero di incidenti, è il comparto industriale a posizionarsi in cima alla poco edificante classifica. Nel manifatturiero piemontese, nel 2010, si sono verificati poco meno di 11.800 incidenti. Tra questi la maggior parte, come accade a ogni rilevazione, avvengono nell'edilizia, che nonostante la crisi congiunturale piuttosto pesante è il settore più a rischio. Gli incidenti nei cantieri sono stati infatti quasi 4.800, in calo dai 5.400 dell'anno precedente. Al secondo posto, anche a causa dell'incidenza asso-

luta sul tessuto produttivo regionale, si posiziona il settore metalmeccanico, dove le industrie della lavorazione dei metalli e quelle della meccanica raggiungono in tutto 4.700 incidenti, dato sostanzialmente stabile nel confronto

con l'anno precedente.

A livello territoriale è ancora la provincia di Torino a confermare la prima area in Piemonte per numero di infortuni. Nel 2010 sono stati 26.800. Per dare un ordine di grandezza, basta sottolineare che la provincia di Cuneo, al secondo posto, ha registrato "appena" 8.200 incidenti. Distinguendo tra i generi, si infortunano più gli uomini delle donne, anche in virtù del loro maggiore tasso di occupazione.

Alessandro Barbiero

Una parte significativa degli incidenti è avvenuta nei percorsi casa-lavoro. Sono stati infatti 17mila gli infortuni che si sono verificati sulle strade in orario lavorativo

L'allarme

È attesa anche Heidi Giuliani di ritorno da Genova per il decennale del G8

Chiomonte, si torna a manifestare questa notte assedio al cantiere

Gli operai, con polizia e carabinieri, hanno montato un altro cancello

(segue dalla prima pagina)

MANIACCHIA GIACOSA

ALCUNI partiranno da Giugione per andare a battere le reti dal lato della baita, altri dalla centrale saliranno attraverso i sentieri che portano direttamente dietro il Museo sul piazzale della Maddalena. Da bollino rosso anche la serata di domenica quando, di ritorno dai cortei di Genova a Chiomonte ci sarà Heidi Giuliani per il decennale del G8. Anche in quell'occasione potrebbero tornare i «cattivi» che hanno tenuto impegnati

polizia e carabinieri per molte ore al termine del megacorteo nella domenica più lunga della Valle di Susa appena venti giorni fa.

Intanto al campeggio No Tav ci si attrezza per un presidio lungo. Ci sono una quarantina di tende, ma la sera si radunano lì, proprio come accadeva quando c'era la Libera Repubblica della Maddalena, parecchie centinaia di persone. Dibattiti, concerti, proiezione di filmati: un calendario di appuntamenti per parlare di Tav, di territorio, di politica e di lavoro. Gente della Valle e altri, soprattutto giovani, che arrivano da fuori e passano a Chiomonte una parte delle loro vacanze.

Il movimento chiede agli alpini No Tav di schierarsi nel pomeriggio di domenica davanti ai militari della Taurinense

La polemica

È scontro sui danni alla necropoli

È POLEMICA sui danni alla necropoli della Maddalena. Ieri l'assessore Bonino ha bollato come «shockante» la vista dei danni alle tombe neolitiche. «La Tomba della Regina è completamente disintegrata, hanno preso le pietre da tirare in testa alle forze dell'ordine e alle maestranze. È curioso che coloro che dicono di difendere il territorio siano i prima devastarlo».



SUL SITO

Il video diffuso dai No Tav con la ruspa che passa sopra la necropoli

Il meccanismo è quello già rotto nei 40 giorni di presidio alla Maddalena e nelle passate undici edizioni di campeggio No Tav. Cucine da campo, docce comuni, raccolta differenziata e pulizia dei sentieri. Digiorno una serie di attività, la sera una gita alle vicine reti della centrale elettrica perché come suggerisce una militante su internet «batti oggi, batti domani... l'assedio continua».

vafarlo cinquanta centimetri più in là — commenta — è la prova che queste ditte non sanno lavorare».

A intrattenere operai e forze dell'ordine Turi Vaccaro, che la mattina dello sgombero era salito sull'autostrada per «bloccare» una ruspa. Ieri ha prima inscenato alcuni esercizi di yoga di fronte ai poliziotti, poi ha declamato alcune pagine del saggio sulla meditazione «La tua mente può cambiare» di Sharon Begley. Anche questo fa parte delle tecniche di assedio del Movimento.

E per domenica l'invito è a tutti gli alpini No Tav a presentarsi alle 17 al campeggio di Chiomonte, proprio davanti al cancello controllato dagli uomini della Taurinense e dalle forze dell'ordine, con il cappello in testa «per far vedere ai professionisti della guerra — si legge nell'appello su internet — che lo spirito alpino significa difendere le montagne ed i propri abitanti, non occuparle e vessarli».

Nove ospedali, un unico vertice

La nuova sanità vista dall'Aress

Dipartimenti ridotti a un terzo
Perplessità di direttori e ateneo

RAPHAËL ZANOTTI

La riunione si annunciava tempestosa con le direzioni generali, i direttori sanitari e i professionisti di nove ospedali convocati all'Aress, l'azienda regionale per i servizi sanitari guidata da Claudio Zanon. Tema del giorno: la riforma dei dipartimenti. Argo-

mento spinoso di competenza dei direttori generali e dell'assessorato alla Sanità, non certo dell'Aress. Ma nel vuoto provocato dalla perdurante assenza di un assessore dopo l'arresto di Caterina Ferrero, le competenze possono sfuggire di mano. E forse non è un caso che a presentare la proposta di riforma, ieri, accanto a uno Zanon più inflessibile, ci fosse un Paolo Monferino più malleabile e disposto al dialogo.

Il progetto, d'altra parte, è di quelli da far tremare i polsi: l'accorpamento in rete di nove ospedali guidati da un unico vertice: Molinette, Sant'Anna, Regina Margherita, Cto, Mon-

calieri, Chieri, Carmagnola, Valdese e Oftalmico. Progetto monster che ha fatto storcere il naso a più d'uno. In primis al preside di Medicina, Ezio Ghigo, che si è detto assolutamente contrario: «Già vediamo difficoltà nell'accorpamento tra Molinette, Oirm-Sant'Anna e Cto. Riteniamo che estendere la cosa ad altri presidi distanti chilometri sia di difficile realizzazione, senza contare che i nostri percorsi didattici non potranno coinvolgere realtà come Moncalieri o Chieri». Ma il ben disposto Monferino ha stemperato valutando la controproposta dell'Università: aggregare queste altre realtà al Mauriziano.

Così come opera di mediazione è stata fatta con un altro nodo difficile da digerire: la riduzione dei dipartimenti (organismi che coordinano le strutture complesse guidate dai primari) a un terzo, dagli attuali 45 a 15, sul modello già applicato alle Molinette. Un taglio che coinvolgerà necessariamente anche le strutture complesse gui-

date dai primari. Ne sono previste dieci per ogni dipartimento, quindi 150 rispetto alle attuali 220. Anche qui un dialogante Monferino ha ridotto la proposta Aress a «ipotesi accademica» lasciando che ampia emendabilità alla discussione successiva. D'altra parte sul fatto che un taglio di dipartimenti e strutture complesse debba esserci,

tutti sono d'accordo. L'importante è capire come fare.

E in questo senso, forse, è da leggere una critica al metodo utilizzato da Zanon nel proporre la nuova griglia. Una riforma «calata dall'alto» che sembrava spazzare via qualunque forma di concertazione con i camici bianchi. Tanto più che la stessa Regione aveva chiesto ai primari di studiare una nuova conformazione dei dipartimenti, ponendolo addirittura come obiettivo retribuito per il 2011. Che senso ha il lavoro che stanno facendo se è già tutto deciso? si era chiesto Iodice accompagnato dagli altri direttori.

LA SANITÀ P.55

La scelta di un imam in Giordania: è la prima volta nel mondo musulmano

La moschea dedicata a Gesù "profeta di pace"

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Il nazareno in moschea. E la Giordania diventa il Paese mediorientale campione del dialogo islam-cattolicesimo. Giordano è il principe Ghazi Bin Muammad Bin Talal, considerato in Vaticano uno fra gli interlocutori musulmani più affidabili. E giordano è l'imam di Madaba, città alle porte di Amman, Jamal Al Sufirati, che ha deciso di intitolare la sua moschea a Gesù. Figlio di Dio per i cristiani, profeta per i musulmani. Si chiama «La

moschea di Gesù Cristo» ed è la prima nel mondo musulmano contemporaneo ad essere intitolata al Messia dei cristiani. «Il mondo arabo è pieno di moschee che portano i nomi dei profeti tranne quello di Gesù. La moschea vuole portare un messaggio di convivenza e tolleranza», spiega l'imam spingendo più in là lo scontro di civiltà. Tre mesi fa Benedetto XVI aveva esortato in tv una donna musulmana della Costa D'Avorio a «far sentire la voce di Gesù, che anche lei crede come profeta». Ora nel nome di Cristo «uomo della pace» un ponte sostituisce un muro.

LA DIACRIA PI

De Tomaso, cala il silenzio su soci e aumento di capitale

L'azienda assicura di lavorare alacremente per una soluzione

MARINA CASSI

Sembrava poter essere una giornata cruciale quella di ieri. E, invece, è accaduto nulla di nuovo. La De Tomaso tace in attesa di mettere insieme i pezzi del puzzle industriale che dovrebbe rilanciare lo stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco e garantire un futuro ai suoi 900 addetti.

Fa sapere di lavorare alacremente per arrivare in tempi brevi - ma par di capi - non nella prossima settimana - a una quadratura del cerchio. Che significherebbe un nuovo socio e nuovi capitali capaci di sbloccare i fondi europei di 20 milioni fondamentali per la formazione.

Dopo molte ore di incertezza sull'esito dell'assemblea dei soci nel pomeriggio è

Non appena tali vincoli di riservatezza potranno essere sciolti ne daremo comunicazione».

Un comunicato che testimonia un impegno, ma che in non pochi leggono anche come una dilazione che aumenta le incertezze e le paure. E la diffidenza che verso l'azienda va crescendo in Regione, timorosa di un interesse della De Tomaso per il sito di Termini Imerese così forte da annullare il progetto per Grugliasco.

Il comunicato non soddisfa l'assessore regionale, Claudia Porchietto, che conferma il tavolo già convocato per martedì prossimo. E ritiene quell'incontro «dirimente» rispetto alle prospettive industriali.

E' molto probabile che l'azienda - che negli ultimi giorni, malgrado il riserbo, pare avere toni più polemici nei confronti della Regione - non partecipi alla riunione. Ritenendo di non avere novità da illustrare è realistico che preferisca aspettare.

Claudia Porchietto ha anche chiesto al Ministero delle Attività produttive la convocazione di un secondo incontro

con l'azienda dopo quello di due settimane fa. Allora l'assessore aveva riferito che la De Tomaso si era spesa nell'assicurare di essere vicina a un aumento di capitale e all'ingresso di un nuovo socio e che nodale sarebbe stata la giornata di ieri. Lo stabilimento, per intanto, è chiuso per ferie fino al 16 agosto. E la formazione sospesa.

Il sindacato reagisce alla giornata di ieri finita in un nulla di fatto con preoccupazione. Il segretario della Fiom, Federico Bellono, commenta: «Al momento a fronte delle parole dell'azienda è difficile esprimere una valutazione».

Aggiunge con prudenza: «Dietro ci può essere effettivamente una trattativa importante con un socio e allora siamo interessati a conoscerne gli esiti. Spero che non sia solo un modo per prendere tempo. Così fosse non potrebbero che aumentare le preoccupazioni dei lavoratori e nostre». Secondo il segretario Fim, Claudio Chiarle «il silenzio dimostra l'alto livello di incertezza; una cosa preoccupante per il futuro di tanti lavoratori».

Non toglieteci l'unica speranza a cui possiamo aggrapparci...». Per i familiari di decine di persone vittime di un trauma cranico grave, di un ictus, di un'emorragia cerebrale o di un coma prolungato, la possibilità di recuperare e guarire rischia all'improvviso di diventare un miraggio, dopo i progressi compiuti finora. «In nome dei tagli o di una presunta ottimizzazione», si legge in un documento di protesta indirizzato alla Regione, l'attività di Day Hospital nella Fondazione Don Gnocchi-Ausiliatrice di via Peyron 42 riduce i posti per il recupero dei pazienti neuro-cerebrolesi. «Trenta sedute massimo di terapia», è il tetto imposto d'ora in poi alla struttura. Trenta sedute, «quando in molti casi - dice Alberto Gazzera, portavoce della protesta e della preoccupazione di tante famiglie - i miglioramenti si vedono dopo mesi, in alcuni casi addirittura dopo anni». La riduzione del servizio è legata al taglio dei posti: dagli attuali 25 a 4, entro fine anno, come conseguenza diretta del piano di rientro della Sanità regionale.

Soltanto chi prova ciò che queste famiglie stanno vivendo può capire. «Tutti noi - prosegue Gazzera - vediamo qual è la situazione economica attuale, e tutti ci rendiamo conto che occorre ottimizzare le spese». Ma in questo caso non si tratta di scegliere tra due o più strutture analoghe eventualmente da accorpate: «Qui si tratta di cancellare quasi completamente un servizio unico a Torino, uno dei pochi in Piemonte, oltre a qualche reparto che ha dedicato a questi pazienti qualche letto».

Da giorni i malati e i loro familiari sono nello sconforto

più totale: «In questa struttura - ripetono praticamente tutte le persone seguite in Day Hospital - abbiamo fatto progressi che in molti casi non immaginavamo neppure. Siamo seguiti da un'équipe che raggruppa neuropsicologi, logopedisti, fisioterapia

Il don Gnocchi taglia sulla riabilitazione

«Ridotto l'80 per cento dei posti per i cerebrolesi»

pisti e specialisti in psicomotricità. Un modello quasi unico, in Italia».

La struttura di via Peyron 42 è classificata di «terzo livello»: significa che si occupa dei casi più complessi, comprese situazioni di pazienti gravemente cerebrolesi.

LA PROTESTA

«Tutti i miglioramenti ottenuti fino ad ora risulteranno vani»

LA TERAPIA

«Addio da oggi anche al progetto di reinserimento»

nuali. Per i ragazzi tra i 17 e i 35 anni era nato il progetto Aquilone: «Anche questo sarà cancellato - sottolinea Alberto Gazzera - : domani (oggi per chi legge) ci sarà la festa di fine anno prima dell'estate, ma ci hanno già comunicato che a settembre il progetto non ripartirà».

Mirafiori Sciopero Fiom alle Presse

Due ore di sciopero indetto dalla Fiom ieri alle Presse di Mirafiori con presidio per chiedere alla Fiat l'erogazione del saldo del premio di risultato. Il sindacato ha distribuito un volantino in cui compare una foto dell'ad Fiat, Marchionne, la scritta «piano Fiat» e il logo della trasmissione tv «Chi l'ha visto». La Fismic parla di flop dello sciopero.

LA STAMPA
p 56

T1 T2 PR CV

54 Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDÌ 22 LUGLIO 2011

«Non c'è alternativa ci obbliga la Regione»

3 domande a
Rocco Rossini
direttore sanitario

Il dottor Rocco Rossini è direttore sanitario dell'Ausiliatrice.

Perché questa riduzione dei posti e delle ore destinate alla riabilitazione?

«Abbiamo tre livelli di assistenza: ricovero residenziale, day hospital e terapie in ambulatorio. La Regione ci ha detto che i costi del day hospital sono da ridurre, perché molto superiori a quelli dell'ambulatorio».

Ma anche le necessità dei malati sono differenti. Questo non lo considerate?

«Secondo il nuovo piano regionale ci deve essere una proporzione tra letti di ricovero residenziale e posti di day hospital: 1 a 6. Noi oggi abbiamo 25 letti per i ricoveri e altrettanti per i day Hospital: dobbiamo ridurre i secondi».

Che fine faranno i pazienti?

«Per ridurre al minimo i problemi stiamo cercando soluzioni alternative per tutti i pazienti. Per ora, però, non abbiamo ancora risposte da dare. Intanto siamo in attesa delle disposizioni attuative dalla Regione, e nel frattempo continuiamo a lavorare a pieno ritmo».

Partita aperta

Ticket, dalla Regione controlli a campione sulle fasce di reddito

ALESSANDRO MONDO

Ticket sanitari: è l'ora dei controlli. Controlli a campione, per verificare quanti - tra le categorie di cittadini già esentate - hanno effettivamente diritto all'agevolazione.

La notizia, filtrata dalla Regione, conferma le difficoltà dei tecnici della Sanità nel trovare la quadra per ottemperare alla legge Finanziaria che dal 17 luglio, data di entrata in vigore, prevede la compartecipazione delle Regioni al gettito dei ticket: impresa titanica, almeno in Piemonte, considerati i conti del bilancio e i paletti del piano di rientro concordato con il governo.

Gran lavoro dei tecnici coordinati da Paolo Monferrino, in stretto contatto con quelli del Bilancio, nel disperato tentativo di trovare la quadra. Anche così, e nonostante le aspettative dei cittadini e degli operatori sanitari, sembra difficile che la giunta odierna dica una parola definitiva su come intende sciogliere il rebus.

Neppure l'incontro dei governatori in Conferenza delle Regioni, svoltosi ieri a Roma, ha portato sostanziali novità sul tema, fatta salva la contrarietà dei presidenti a caricarsi di un provvedimento giudicato iniquo sotto tutti i punti di vista. «Ribadiamo con forza e fermezza che la scelta è sbagliata - ha scandito Vasco Errani, il presidente -: provoca iniquità e danno al sistema sanitario nazionale». E ancora: «Auspicio che il ministro Fazio lavori nel governo perché trovi una copertura adeguata ai ticket».

Auspicio condiviso in Piemonte, dove i vincoli del piano di rientro rendono la strada ancora più stretta. Esclusa l'ipotesi di coprire di tasca propria l'importo dei nuovi ticket: significherebbe rimediare 29 milioni nel 2011 e 73 nel 2012, oltretutto nel perimetro del bilancio della sani-

A SPATTA
954

tà, che la Regione non ha idea di come trovare.

La prospettiva più plausibile è la modulazione per fasce di reddito dei ticket da 10 euro sulle ricette. Fasce autocertificate, sulle quali la Regione potrebbe far scattare nei prossimi giorni una serie di controlli per accertare la legittimità delle esenzioni. I dubbi si appuntano anche sull'assegnazione dei «codici» nei pronto soccorso: negli ultimi anni quelli «verdi»

I governatori a Roma bocciano il balzello: «Danneggia il sistema sanitario nazionale»

a media intensità patologica, sui quali il ticket non si paga, hanno superato di gran lunga i «bianchi» (a bassa intensità e dove invece è previsto). Il sospetto è che parte dei medici, magari su pressione dei cittadini, chiudano un occhio convertendo in «verdi» codici a tutti gli effetti «bianchi».

Da qui l'idea di accompagnare le ultime verifiche con una serie di controlli a campione che permettano di definire meglio il panorama delle esenzioni: accertamenti dai risultati imponderabili e comunque vincolati a una tempistica dai margini sempre più stretti. Stante la confusione tra i cittadini e gli operatori sanitari, che in attesa di una decisione della Regione (seguita da apposita circolare) non sanno come regolarsi, urge una parola chiara.

AV

VENERDI
22 LUGLIO 2011

13

Volontari pro vita nei consultori Il plauso di Federvita Piemonte

TORINO. Promozione a pieni voti. Federvita Piemonte - che unisce a livello regionale i Movimenti per la Vita e i Cav - entra nell'accesso dibattito sulla presenza dei volontari pro-life in consultori e ospedali pubblici. Lo fa con una nota, in cui si esprime «apprezzamento per la tempestiva approvazione della nuova delibera». La prima, infatti, era stata bocciata dal Tar venerdì scorso, dopo il ricorso delle associazioni Activa e Casa delle donne, perché giudicata «discriminatoria» e in contrasto con la 194. Nella prima giunta utile, il governatore Roberto Cota ha così fatto approvare una

delibera bis, che allarga i requisiti chiesti alle associazioni, recependo così - questa la versione della Regione - le osservazioni del Tar. La nota di Federvita Piemonte - prima firmataria la presidente Marisa Orecchia - sostiene che la delibera «rende concreta l'applicazione dell'art. 2 della 194, crea le condizioni per un reale sereno pluralismo negli interventi e nelle azioni a difesa della maternità, pone fine ad una pesante discriminazione riguardante la presenza di una parte consistente ed attiva del volontariato pro-life nelle strutture ospedaliere e sanitarie». (F.Ass.)

il caso

ALESSANDRO MONDO

Norme più rigide per contenere la diffusione della grande distribuzione, e soprattutto il paracadute che salva gli ambulanti - protagonisti di una mobilitazione semi-permanente scattata almeno un anno fa -, dagli effetti della famigerata «Direttiva Bolkenstein»: lo spauracchio delle bancarelle piemontesi e italiane.

La differenza è che, rispetto alle altre regioni, il Piemonte - messo via via sotto pressione dalle proteste sempre più decise della categoria - ha preso l'iniziativa mantenendo un impegno assunto dalla nuova giunta regionale in campagna elettorale. La nuova legge sul commercio, approvata in Consiglio regionale con il voto una-

CENTRI COMMERCIALI
Voto bipartisan anche sui paletti alla grande e media distribuzione

nime di maggioranza e opposizione, dispone l'esonero del commercio ambulante dall'applicazione della direttiva europea e mantiene inalterata la durata delle licenze, che resta fissata a dieci anni automaticamente rinnovabili. Ora spetterà al Parlamento ratificare una decisione che vede il Piemonte nel ruolo di apripista, ma la strada è segnata.

Fine di una partita sulla quale la giunta-Cota si gioca la faccia. Soddisfatto Roberto Cota, che ha ringraziato l'opposizione: «Viene rea-

Ambulanti, sulle licenze la Regione frena la Ue

Nuova legge del commercio: rinnovi a dieci anni

mercio: blocco di un anno delle autorizzazioni per i centri commerciali superiori ai 4.500 metri quadrati (escluse le domande di strutture che insisteranno sul patrimonio edilizio esistente o su aree industriali dismesse); definizione di un arco di tempo massimo entro il quale le grandi strutture di vendita devono essere realizzate (5 anni per la grande distribuzione, 3 per la media); un «Fondo regionale per la rivitalizzazione del commercio» aumentando da un minimo del 30 a un massimo del 50% il contributo già previsto per questo scopo al netto degli oneri di urbanizzazione a carico della grande distribuzione. Le maggiori entrate saranno impiegate per sostenere il commercio di vicinato.

Questi i punti salienti del provvedimento passato in Consiglio. Plaudono il Pdl (Pedrale) e Lega Nord (Carossa), ma anche Sel (Cerutti), Italia valori (Buquiccio), Udc (Negro) e FdS (Artesio), che però chiede una strategia complessiva sulle politiche urbanistiche connesse agli insediamenti commerciali. Mentre il Pd (Reschigna e Ronzani) rivendica le modifiche introdotte su sua proposta. In particolare, «quella di configurare il commercio ambulante al di fuori della direttiva Bolkenstein, evitando le inutili promesse di una proroga delle concessioni dai 90 anni iniziali ai 40 dell'ultima stesura».

Le proteste in centro

Erano i primi giorni di luglio quando per le strade del centro gli ambulanti sfilavano in corteo contro la direttiva Ue Bolkestein

lizzato un altro punto del programma elettorale». Soddisfatto l'assessore Casoni: «L'esclusione dell'ambulantato dalle norme della direttiva, principio che ho fatto recepire anche alla conferenza delle Regioni a Roma, completa l'azione in favore del commercio ambulante. Non ci saranno minacce per i mercanti piemontesi da parte dei

grandi gruppi commerciali».

Se gli ambulanti possono tirare un respiro di sollievo, Confesercenti (Antonio Carta) e Ascom (Maria Luisa Coppa) esprimono apprezzamento per i paletti messi dal disegno di legge 55 all'avanzata della grande e media distribuzione. Li riepilogò Gian Luca Vignale, Pdl, presidente della commissione com-

VIA LIVORNO Inaugurato il nuovo ponte sulla Dora. E torna il dopolavoro Michelin

Sulle ceneri delle ex Ferriere il parco dell'orgoglio operaio

→ Tagliando il nastro del nuovo ponte che da ieri collega via Livorno a via Orvieto, il sindaco Piero Fassino ha ricordato che quell'area, non più tardi di trent'anni fa, dava lavoro a quasi 20mila operai. Le loro aziende si chiamavano Michelin, Teksid, Savigliano. E a novembre, nella ciclo-pedonale. Co-

me già accaduto per il secondo lotto del Parco, e ancora prima per la curia metropolitana del Santo Volto, il progetto ha ripreso i preesistenti insediamenti produttivi con una doppia struttura a V alta 29 metri e realizzata in acciaio corten. Il costo complessivo dell'opera è stato

di 6,3 milioni euro, per un cantiere iniziato nel 2009 sotto la supervisione dell'allora assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestieri, ieri salita sul palco insieme al suo successore Claudio Lubatti.

«Questo ponte - ha ricordato il sindaco Fassino - è una dei simboli di una trasformazione complessiva che ha portato opportunità e ricchezza per la città».

Fassino incontra i presidenti delle Circoscrizioni In previsione c'è il "congelamento" del bilancio

Non si è parlato di tagli ai bilanci delle Circoscrizioni, ma di un «congelamento» di circa il 10% di quanto le amministrazioni locali spenderanno da qui alla fine dell'anno. Dopo le riunioni programmate con l'assessore al Decentrato, i dieci presidenti si sono riuniti ieri con il sindaco Piero Fassino per discutere quali saranno le priorità da affrontare al rientro dalle vacanze estive. Giovani, welfare, manutenzione stradale e tutte le altre competenze in capo alle Circoscrizioni. «Programmeremo insieme le nuove

attività, cercando di evitare che l'amministrazione centrale faccia quanto debbono fare le Circoscrizioni e viceversa, organizzando meglio le competenze - spiega Mario Cornelio Levi, presidente della Otto -. Riprenderemo il lavoro a settembre, quando ci incontreremo per decidere anche quanto sarà necessario "congelare" o meno del nostro bilancio. Con il sindaco, per ora, non si è parlato di tagli, in attesa che vengano sbloccati i finanziamenti statali».

[enz.roma.]

Una trasformazione che appunto non dimentica di guardarsi alle spalle. Tanto che con il completamento del Parco Dora in corso Mortara tornerà anche la vecchia struttura che già prima della guerra accoglieva il dopolavoro degli operai delle Ferriere. Quella che alcuni chiamavano la "Casa Rossa" e altri il "Grigioverde" potrebbe tornare al suo posto già entro la fine dell'anno, do-

po la firma del protocollo d'intesa tra la Michelin e la Città di Torino. L'idea è quella di ricostruirla tenendo ben a mente il suo aspetto originario e il suo ruolo per il quartiere. Tanto che potrebbe tornare a ospitare una bocciofila o un centro d'incontro per gli ex operai della Miche-

lin. Oppure potrebbe diventare una stazione del museo Torino. Nell'attesa che al Parco Dora possa concretizzarsi l'idea lanciata dal sindaco Chiamparino di realizzare qui un sacrario per eternare il sacrificio dei morti sul lavoro della città operaia.

[p.var.]

Diecimila chili saranno distribuiti oggi in piazza San Carlo alle associazioni che aderiscono all'iniziativa. I motivi della singolare forma di protesta

Coldiretti regala le pesche ai poveri "Meglio che venderle sotto costo"

(2)

MARIA ELENA SPAGNOLO

«E' LA prima volta che organizziamo un'iniziativa del genere — spiega il presidente della Coldiretti Piemonte, Paolo Rovellotti — vogliamo denunciare una situazione che assilla i nostri produttori». Il momento è molto difficile. Coldiretti riassume con una battuta: servono 5 chili di pesche per fare un caffè. «La crisi sta spingendo le famiglie a fare attenzione ai consumi, spesso rivolgendosi all'autoproduzione per la frutta — spiega Rovellotti».

Troppo quantità sul mercato nello stesso periodo per le condizioni meteo "Ma non solo"

Iotti — In più quest'anno il caldo di inizio anno ha fatto maturare in fretta le pesche. Così sul mercato si sono riversate tutte insieme produzioni che di solito arrivano in momenti diversi dell'anno: ci sono le pesche dal Piemonte, della Spagna, della Puglia e dell'Emilia Romagna. Ciò causa un abbassamento dei prezzi, che però non è rispettato dalla distribuzione: i consumatori pagano sempre lo stesso prezzo». Secondo Coldiretti un chilo di pesche viene pagato ai contadini dai 15 ai 25 centesimi; viene poi rivenduto da negozi e supermercati a prezzi da 1 euro e 30 all'euro e 80 di alcuni ipermercati. Un divario troppo alto secondo gli agricoltori.

I numeri

6.700 gli ettari destinati in Piemonte alla coltivazione di Pesche

di cui 5.500 nella Provincia di Cuneo

150 mila le tonnellate di pesche prodotte ogni anno in Piemonte

Da 15 a 25 centesimi il costo di un kg di pesche all'origine

3 mila le imprese agricole coinvolte

Da 1 Euro e 30 a 1 Euro e 80 il costo di un kg di pesche per il consumatore finale

Fonte: Coldiretti Piemonte consumatori

REPUBBLICA
PXL

che denunciano rincari fino al 500%, e parlano di "situazione vergognosa". Da una parte, dicono, i consumatori rinunciano a prezzi troppo alti, dall'altra le pesche sono sottopagate. "Soprattutto la grande distribuzione non riflette l'andamento dei prezzi. Questa situazione non permette neanche di recuperare i costi. I produttori stanno tribolando. Con l'iniziativa di oggi, chiamata la "Pesca della solidarietà", mostriamo che anche in un momento difficile come questo siamo attenti al territorio, e a chi come noi ora sta soffrendo».

Un'idea cui Caritas Piemonte ha aderito, indicando altri enti che potevano ricevere le pesche: tra le altre, è arrivata l'approvazione di don Ciotti. «Abbiamo anche chiesto un intervento comunitario attraverso la Regione ma l'Europa ha detto no — aggiunge Rovellotti — stiamo pensando di organizzarci per vendere direttamente il prodotto». Ma Coldiretti vuole richiamare l'attenzione anche sul problema dell'origine dei prodotti: oggi presenta anche i Guardiani Gialli del Made in Italy, un centinaio di volontari che da domani presiederanno i supermercati nel capoluogo, con maglietta e basco giallo. Obiettivo: verificare che sia indicata la provenienza dei prodotti, e non solo. «I nostri volontari segnaleranno ogni situazione sospetta riguardante la genuinità e la sicurezza di un prodotto alimentare — spiegano da Coldiretti — se ci saranno aromali faremo le denunce. Non disturberanno nessuno, però spiegheranno anche ai clienti la differenza tra i prezzi di origine e quelli finali».

I dati periodici diffusi da Unioncamere

In lieve aumento le nuove imprese piemontesi

ALLENIA, nel II trimestre del 2011, il dinamismo del sistema imprenditoriale piemontese: secondo i dati diffusi da Unioncamere, il bilancio demografico rilevato attraverso i registri camerali ha registrato 8.013 nuove iscrizioni tra aprile e giugno 2011 (erano state 9.265 nel periodo aprile-giugno 2010), mentre le cessazioni, valutate al netto delle cancellazioni d'ufficio, si sono attestate a quota 5.771, in lieve aumento rispetto alle 5.066 del II trimestre 2010. Il saldo del II trimestre 2011 risulta, pertanto, pari a +2.242 unità (a fronte delle +4.199 unità dello stesso periodo del 2010), portando a quota 469.278 unità lo stock di imprese registrate a fine giugno 2011 presso il registro imprese delle Camere di commercio piemontesi. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni in

De Tomaso, il giallo del terzo socio

Rossignolo rinvia la presentazione a agosto: "Lavoriamo al piano industriale"

STEFANO PAFOLA

NON è chiaro se l'assemblea dei soci della De Tomaso in programma ieri sia effettivamente svolta oppure no. L'unica cosa che appare certa è che nell'agenda della famiglia Rossignolo c'è un rendezvous della compagine societaria fissata per il 1° agosto. Ma, fanno sapere in via ufficiosa dall'azienda, «alcune novità potrebbero arrivare anche prima di quel giorno». Per ora la De Tomaso si limita a spiegare in una nota ufficiale che sta «lavorando alacremente alla realizzazione del piano industriale anche attraverso la definizione di importanti accordi strategici». Di più non dice, «per rispettare la massima riservatezza imposta dai termini degli accordi».

Un silenzio che il management carica di ottimismo, ma che in realtà aumenta i dubbi tra gli addetti ai lavori. Perché la scorsa settimana il patron Gian

Il nuovo investitore doveva essere presentato ieri, tra i dipendenti aumentano i dubbi. Porchietto convoca i manager

Mario Rossignolo aveva spiegato agli uomini del ministero dello Sviluppo economico che il 21 luglio sarebbe arrivato un nuovo socio, che avrebbe contribuito a rimpinguare le aride casse della neonata casa automobilistica di Grugliasco. Senza però precisa-

LA FABBRICA

Lo stabilimento De Tomaso a Grugliasco che attende di ripartire

re se si trattasse dell'atteso imprenditore indiano, annunciato amaro ma al momento non ancora presente nell'azionariato, oppure di un nuovo soggetto. Eppure dopo l'incontro di ieri non sono stati annunciati né nuovi soci né nuovi capitali in entrata, ma soltanto un rinvio. E le bocche dei manager sono rimaste cucite come non mai: «A breve avrete informazioni più dettagliate», si limitano a dire. Qualche dettaglio potrebbe emergere martedì, giorno in cui l'assessore regionale al Lavoro

Claudia Porchietto ha fissato un incontro con il management e i sindacati. Spiega l'esponente della giunta Cota che «la data dell'incontro resta valida, perché ci stanno presi un impegno sia nei confronti dell'azienda che dei lavoratori. E se la De Tomaso non dovesse presentarsi sarebbe un fatto che desterebbe molta preoccupazione». Sul tavolo ci sarà la questione dei 20 milioni di fondi europei per la formazione garantiti dal ministero del Lavoro, che possono essere sbloccati soltanto con

una fidejussione da 5 milioni che per ora l'impresa non riesce a ottenere. Ma saranno affrontati anche la questione dell'affitto arretrato e il tema della compatibilità dello stabilimento di Grugliasco - con l'eventuale apertura di un sito produttivo a Termini Imerese. Anche il sindacato attende segnali: «Purtroppo - dice Margot Cagliero della Fim-Cisl - neppure noi sappiamo nulla. Ovviamente auspichiamo una soluzione felice, ma le preoccupazioni restano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Csi, via alla "rifoma" dopo le liti nel Pdl

UNNUOVO assetto, una nuova governance e nuove prospettive di sviluppo: è il futuro del Csi (il Consorzio per il Sistema Informativo regionale) delineato dall'ordine del giorno approvato ieri sera in consiglio regionale. Un ordine del giorno cui si è arrivati dopo animate discussioni all'interno della maggioranza, perché una parte del Pdl (il gruppo di dissidenti Progettazione), non era d'accordo in un primo tempo con il progetto approntato dalla giunta.

La discussione, avvenuta in seguito alle dimissioni, poi sospese, dell'intero consiglio d'amministrazione. L'ordine del giorno del Pdl (primo firmatario il consigliere Massimiliano Motta) chiede che il numero dei soci del Consorzio passi da 8 a 5 e che in base alla legge Brunetta (il capasso da 9 a cinque membri. E ipotizza anche una possibile trasformazione del Consorzio in una spa. Proprio sulla composizione del consiglio si era verificata la spaccatura: la giunta infatti, dopo un accordo con Comune e Provincia, ha stabilito che la Regione si rappresenti da due membri uno a testa e abbiate il Comune e Provincia di Torino e uno gli altri enti territoriali piemontesi. I consiglieri invece spingevano per una più forte rappresentanza della Regione. Sono stati invece respinti altri tre oggi presentati rispettivamente da Aldo Reschigna (Pd), Monica Cerutti (Sel) e Andrea Stara (Insieme per Bresso).

(M. Trab.)

Università, l'integrativo introduce il merito

Gli aumenti calcolati sulla base degli obiettivi raggiunti e capacità organizzative

OTTAVIA GIUSTETTI

IL SISTEMA della valutazione entra per la prima volta all'università tra i dipendenti tecnici amministrativi, con il nuovo contratto integrativo siglato da pochi giorni dopo quasi dieci anni di attesa. Poiché la legge Brunetta stabilisce che non è più possibile distribuire a pioggia il salario accessorio, l'amministrazione e le sigle sindacali hanno spinto sull'acceleratore per trovare un accordo, che mette al riparo la prima dala responsabilità patrimoniale con danno erariale e le seconde dalla sospensione del pagamento della voce integrativa dello stipendio. Un contratto particolarmente importante, in questa fase di profonda riorganizzazione dell'ateneo, in primo luogo perché interessa quasi duemila dipendenti, tanti sono i tecnici amministrativi dell'Università di Torino, e poi perché per la prima volta si può dire che questo salario accessorio venga distribuito anche qui, nella pubblica amministrazione

La Fio-Cgil: firmato un accordo positivo che pone al riparo dalla legge Brunetta

ne, secondo un sistema di valutazione e sulla base del raggiungimento di obiettivi. «Siamo molto soddisfatti di aver raggiunto senza fatica un accordo con i rappresentanti dei lavoratori — dice Loredana Segreto, direttore amministrativo d'ateneo — nonostante i tagli e il momento difficile per l'università c'è stato con i sindacati pieno accordo e collaborazione».

«Nelle condizioni attuali, che non sono favorevoli e in cui si gioca un po' in difesa — dice Enrico Gastaldi, Fio Cgil per le università del Piemonte — abbiamo firmato un contratto positivo di ampio respiro che pone al riparo dalla legge Brunetta che ha reso inapplicabili tutti i contratti con salari a pioggia. L'uguale per tutti aveva solo il pregio di essere facile da applicare, la valutazione invece, se fatta bene, è utile perché stimola le per-

trasparenza». Per questa ragione è stato istituito un cantiere permanente che si concentrerà sul tema della valutazione che verrà applicato in via sperimentale alla categoria delle cosiddette «elevate professionalità», quelli che una volta erano i vice dirigenti, e che sarà poi esteso alle altre categorie. Il «voto» del dipendente sarà calcolato per un 70 per cento sul raggiungimento degli obiettivi assegnati, per il restante 30 per cento sul comportamento organizzativo.

Queste le attitudini che saranno valutate: la capacità di risolvere problemi proponendo soluzioni adeguate; la capacità di proporre e adeguarsi a nuove idee; la capacità di impostare e di realizzare in modo efficace, accurato completo e tempestivo il proprio lavoro, con attenzione ai problemi dell'utenza; la capacità di lavorare anche in collaborazione con le altre strutture universitarie; la capacità di adeguarsi ai cambiamenti e alle esigenze contingenti.

IN FOTOGRAFIA

1900

Sono i dipendenti tecnici e amministrativi dell'università che godranno del nuovo contratto integrativo siglato lunedì scorso

2003

È l'anno al quale risale il precedente contratto. Oggi la legge Brunetta rende inapplicabili tutti i contratti che prevedono salario aggiuntivo a pioggia

70% E 30%

Così sarà ottenuta la valutazione: per il 70% dal raggiungimento di obiettivi, per il 30% dalla votazione dei comportamenti organizzativi

LA PROPOSTA Il presidente: «Al Piemonte bastano solo quattro province»

Saitta "taglia" gli enti inutili «Risparmi per sette miliardi»

→ Sette miliardi di euro l'anno, praticamente l'intero bilancio di una grossa regione. È quanto risparmierebbe l'amministrazione pubblica italiana dal taglio di 7 mila società, aziende, consorzi, partecipate che fanno capo agli enti locali. Organismi che servono a gestire servizi e funzioni delegate di Regioni, Province e Comuni ma il cui bilancio è spesso impiegato, per gran parte, nella copertura dei costi di funzionamento. Ed è quanto propone l'Unione delle Province italiane e, in veste di numero due nazionale, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta. Ieri a Roma ha depositato un progetto di legge in Parlamento per sopprimere gli enti di cui sopra trasferendone le competenze: fra questi tutte le agenzie regionali, i consorzi di bonifica, gli enti parco, le autorità d'ambito di acque e rifiuti con i rispettivi consigli di amministrazione e le relative spese

fisse. Il documento prevede anche la fusione dei piccoli Comuni, l'istituzione delle Città metropolitane e la riduzione delle Province. Su queste i criteri di ridimensionamento sono ancora da definire (e da concordare) ma Saitta ha le idee chiare: «Il Piemonte dovrebbe tornare alla situazione immediatamente successiva all'Unità d'Italia, con quattro province». Ovvero, Torino, Alessandria, Cuneo e Novara. «Non si tratta solo di razionalizzare, contenere i costi e ridurre i nominati - continua Saitta -. Ma è anche un problema di far fun-

zionare il sistema. Le competenze non devono più essere spezzettate fra i soggetti: ognuno abbia chiaramente competenza su una materia e se ne assuma la responsabilità». La proposta è frutto di un lungo studio dall'Upi dove si analizzano i costi della politica e della burocrazia nel nostro Paese. La spesa complessiva dello Stato è di 807 miliardi di euro: 298 miliardi per la previdenza, 182 per l'amministrazione centrale, 170 per le Regioni. Le Province, con 12 miliardi, rappresentano comunque solo l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese e

nel 2010 hanno utilizzato un miliardo e 360 milioni in meno rispetto al 2008. Il costo di funzionamento della politica è di 6,9 miliardi di euro: 3,6 miliardi a livello nazionale, 1,7 per i Comuni, 1,2 per le Regioni, 434 milioni per le Province. Il testo è ora al vaglio del Parlamento. Se entro settembre non verrà preso in considerazione, l'Upi lavorerà per raccogliere le firme necessarie per ripresentarlo come legge di iniziativa popolare. Qualche apprezzamento è già arrivato, come quello del deputato Pd Giorgio Merlo, che ha proposto «ai parlamentari piemontesi di sottoscrivere tempestivamente la proposta e far sì che venga immediatamente calendarizzata alla Camera». Ma c'è anche chi come la collega di partito Anna Rossomando ribatte: «La legge sulle Province è già stata presentata dal segretario Pd Pier Luigi Bersani».

Andrea Gatta

Il testo è ora al vaglio del Parlamento. Se entro settembre non verrà preso in considerazione, l'Upi lavorerà per raccogliere le firme necessarie per ripresentarlo come legge di iniziativa popolare.

Dopo l'abolizione delle facoltà necessaria una razionalizzazione

Biblioteche, la riorganizzazione fa tremare i duecento dipendenti

IL SISTEMA delle biblioteche universitarie è in subbuglio con la riorganizzazione d'ateneo e con l'annuale rinnovo del contratto con le due cooperative che impiegano quasi 70 lavoratori nelle strutture torinesi. È un sistema complesso che conta circa 200 dipendenti e che l'ateneo intende riorganizzare. Anche in virtù della abolizione delle facoltà e dipartimenti, ai quali afferiscono biblioteche più o meno importanti, sarà necessario rivedere la distribuzione delle risorse e pensare a una razionalizzazione. Questo temono quei lavoratori delle biblioteche che hanno

un contratto non come dipendenti dell'università ma con le due cooperative che hanno l'appalto. Una di queste persone che ha il contratto in scadenza e che lavora alla biblioteca di psicologia non avrà per il momento alcun rinnovo. Era stata chiamata direttamente dalla facoltà che non aveva un numero sufficiente di bibliotecari ma mai in questo momento psicologia può permettersi di rinnovare autonomamente un contratto.

Anche se per alcune facoltà si

può pensare che il sistema delle biblioteche sia in qualche modo obsoleto, perché internet offre una infinità di materiale scientifico, è anche vero che l'università di Torino custodisce un patrimonio librario di grande valore che in parte sta anche digitalizzando. Come accade per quella di Lettere che ha la sua sede nel palazzo del rettore. Nelle intime e accoglienti stanze che ospitavano un tempo la Biblioteca nazionale senza progetti costosissimi né apparecchiature particolarmente avanzate, un bibliotecario, aiutato di quando in quando da qualche collega, ha scansionato più di 6500 volumi antichi in cinque anni di lavoro e caricato sul sito della biblioteca dell'Università migliaia di immagini che riproducono fedelmente queste pagine con tutti i testine e preziose illustrazioni.

(o.giu.)

LEONARDO PU

La Fiat arriva al 53,3 per cento di Chrysler E la Fiom sciopera per il futuro di Mirafiori

→ La Fiat sale al 53,5% in Chrysler. Lo ha comunicato ieri la casa automobilistica americana, sottolineando che Fiat ha rilevato la quota del Tesoro americano in Chrysler per 500 milioni di dollari e quella del Canada per 125 milioni di dollari. Fiat è ora il maggiore azionista di Chrysler.

Con la comunicazione di ieri, la Fiat ha completato l'acquisto del 6% in Chrysler dal Tesoro americano e rilevato l'1,5% del governo canadese. Fiat sale così al 53,5% di Chrysler e al 55,3% sulla azioni in circolazione, è scritto in una nota del gruppo. «In seguito all'acquisizione del 16% in Chrysler il 24 maggio 2011 - ha spiegato l'azienda - Fiat ha il diritto di scegliere quattro membri del consiglio di amministrazione. La Fiat ha comunicato l'8 giugno

2011 di non voler esercitare il diritto di nominare un ulteriore direttore ma di riservarsi il diritto di farlo in qualsiasi momento». Il Lingotto ha raggiunto il 3 giugno un accordo con il Tesoro americano per l'esercizio dell'opzione del 6% da parte del Lingotto per 500 milioni di dollari. L'operazione ha consentito al Tesoro, che ha accettato di cedere a Fiat tutti i diritti che gli spettano, di uscire dal capitale di Chrysler.

La conferma non calma però le tensioni negli stabilimenti italiani. Ieri la Fiom ha organizzato due ore di sciopero nello stabilimento di Mirafiori per chiedere all'azienda l'erogazione del saldo del premio di risultato e per discutere del futuro del sito. «Le lavoratrici e i lavoratori - ha detto Edi Lazzi, coordinatore della Quinta lega di Mirafiori - hanno

risposto positivamente all'iniziativa. La Fiat farebbe bene ad ascoltare la voce che arriva dalle officine, una voce che chiede chiarezza sul futuro e giustizia sul salario rivendicando il pagamento del premio di luglio». Durante il presidio, la Fiom ha distribuito un volantino in cui compare una foto dell'ad Fiat, Sergio Marchionne, la scritta «piano Fiat» e il logo della trasmissione tv «Chi l'ha visto». Sull'adesione allo sciopero la Fismic parla però di «flop clamoroso della Fiom». «Su 250 lavoratori presenti in azienda - si legge in un comunicato - soltanto un lavoratore ha deciso di scioperare», mentre per quanto riguarda la Costruzione stampi dello stabilimento «su 1.300 lavoratori - sostiene la Fismic - soltanto 7 persone hanno aderito.

[al.ba.]

Il presidente dopo il vertice romano: c'è il rischio solo di complicazioni, senza vantaggi per nessuno

Ticket, oggi via libera della giunta Cota “Forse non ci potranno essere esenzioni”

COTA però non esclude che alla fine in Piemonte il ticket rimanga tale e quale lo ha stabilito il governo: «Certo vorremmo poter intervenire, ma i vincoli finanziari sono strettissimi. Insomma quello che tagliamo lo dobbiamo trovare da un'altra parte. Così vedremo se è possibile modulare l'intervento, ma alla fine c'è anche il rischio che questo provochi solo complicazioni e non porti particolari vantaggi a nessuno. In quel caso credo sia meglio non fare nulla. Comunque vedremo». In ogni caso sembra chiaro, spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia, che sulla base di quanto detto negli incontri con il mi-

nistro della salute «il ticket è già applicabile adesso».

Quanto alle ipotesi di modulazione sono due: la prima prevede di applicare il ticket da 10 euro sulla diagnostica in maniera scalare a seconda delle fasce di reddito. Ad esempio raddoppiandolo per chi ha un reddito alto e abolendolo per chi invece ha maggiori difficoltà economiche. L'altro modello invece è quello già adottato dalla Lombardia e prevede che il ticket venga applicato con costi differenti a seconda del tipo di esame diagnostico: più caro per quelli meno frequenti (e non indispensabili), meno caro o gratuito per gli altri. È allo studio anche un possibile incrocio tra i due modelli. Allo stesso tempo in assessorato si prov-

vederà anche a controlli a campione su chi già oggi è comunque esente dal balzello: ad esempio gli anziani ultrasessantacinquenni con un reddito inferiore ai 36 mila euro. Facendo i calcoli si è infatti scoperto che dei circa 23 milioni di esami diagnostici che ogni anno sarebbero soggetti a ticket in Piemonte circa 17 milioni ricadono proprio nelle fasce esenti. Tantissimi. Di qui la necessità di una verifica. Per ciò che riguarda invece il ticket sui codici bianchi al Pronto soccorso da 25 euro, nessuna novità: in Piemonte come in gran parte delle regioni italiane è già applicato da tempo e quindi la Finanziaria non incide in alcun modo.

(m.trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

...i immutati

REPUBBLICA

XI

Il rischio è che la maggior parte debba lasciare il posto. Trattative con i sindacati e gli interessati

In ateneo 1400 precari con contratti atipici

L CENSIMENTO dei precari della ricerca all'Università di Torino tocca quote mai raggiunte prima: 1400 per una di dipartimenti all'appello — risultano avere contratti temporanei, da poche settimane a qualche mese, legati a stretto giro al finanziamento dei progetti di ricerca che seguono. Hanno borse, contratti coccò, qualcuno a carico dell'ateneo, del dipartimento, qualcuno a cavallo con altri enti. E sono il motore della ricerca per l'Università. Oggi, come prevede la riforma Gelmini, la maggior parte di queste persone risulterà fuori legge, con i



SUL SITO

Una studentessa di Architettura è Miss Torino
Le foto

loro contratti infatti non possono più fare ricerca all'interno degli atenei italiani. Esclusi i cosiddetti assegnisti, che sono però circa 300 a Torino, tutti gli altri devono in breve tempo essere inquadrati diversamente oppure allontanati dal-

Hanno brevi collaborazioni legate a stretto giro al finanziamento dei progetti

fin da subito tanto che all'Università di Torino si è costituito un tavolo tra sindacati, amministrazione e per la prima volta una rappresentanza dei precari che si sono rapidamente sequestrati attraverso una votazione telematica. A questo ta-

l'ateneo. I coccò possono fare solamente «assistenza alla ricerca» che vuol dire essere pagati per una sbobinatura quando magari hai scritto un saggio. È un problema questo che interessa tutte le università italiane e che ha creato allarme

volo si stanno cercando soluzioni per affrontare il problema dei contratti con interesse dei precari che vedono tremare la possibilità di un futuro, ma anche dell'ateneo che vedrebbe venir meno una parte fondamentale dei ricercatori dell'Università. L'amministrazione ha già dato disponibilità a estendere di qualche decina il numero di assegnisti ma il costo per un anno per ognuno di questi contratti è per l'ateneo di 23 mila euro e, a quanto pare, non saranno più di una sessantina i fortunati che riusciranno a beneficiarne.

(o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no stati chiamati per le visite mediche preventive all'assunzione 53 operatori sanitari (personale non infermieristico) che erano in una graduatoria pubblica. Per gran parte di loro il posto sarebbe stato appurato nell'ex Irv di cui, dopo che era stato ceduto dal Comune alla Regione era stata completata la ristrutturazione, per farne appunto un reparto in grado di accogliere quei pazienti anziani non più in fase acuta ma che necessitavano ancora di cure e assistenza. Improvvisamente però a quei 53 è stato detto che tutto era sospeso: ad alcuni dopo che già avevano effettuato le visite mediche ad altri con una semplice telefonata che li avvisava di non presentarsi nel giorno previsto».

I posti letti che avrebbero dovuto essere attivati nel nuovo reparto erano una cinquantina. «Alle Molinette continuano a ripeterci che si tratta solo di un lieve ritardo e che alla fine tutto partirà. Visto il clima e il piano di rientro vorrei averne la certezza».

Artesio: bloccate le assunzioni di 53 operatori

«Irv, il reparto per anziani mai entrato in funzione»

CHE fine ha fatto il reparto per anziani cronici lungodegenti che doveva nascere nell'ex Irv (Istituto di riposo per vecchi) di corso Unione Sovietica? Lo chiede alla giunta la capogruppo della Federazione della Sinistra (ed ex assessore alla Sanità) Eleonora Artesio. «I dubbi sul futuro di quel reparto che nasce da un accordo tra Molinette e Comune di Torino mi vengono perché qualche tempo fa era-

LEPIZZELLA
POA